

SIAMO FRA GLI ULTIMI NELLA DIFESA DELL'AMBIENTE

Urgenti voci per la natura

Nessuna iniziativa da parte degli organi responsabili - I lungimiranti programmi della Germania Federale per combattere l'inquinamento e proteggere la flora e la fauna - Confronto mortificante - Tre giornate di studio

Roma, 27 novembre. A giudicare dai dibattiti parlamentari e dagli annunciati programmi di riforma, pare proprio che nella politica italiana non ci sia posto per i problemi che preoccupano tutte le nazioni moderne e dai quali dipende la stessa sopravvivenza dell'umanità. I problemi della difesa dell'ambiente, della lotta contro l'inquinamento dell'aria, delle acque, del territorio. Nessuno le iniziative internazionali prese in occasione dell'annata europea della conservazione della natura hanno provocato, da noi, qualche esplicito impegno da parte di uomini di governo. Nei numerosi convegni che si sono tenuti in questi ultimi anni non è dato registrare nessuna dichiarazione pubblica responsabile. Né ci fosse la attività degli enti di cultura, la presa di posizione di una parte della stampa, non ci fossero gli interventi della magistratura contro chi avvelena natura e paesaggio (dal pretore di Milano che mette sotto accusa oltre 400 industrie a quello di Roma che denuncia i costruttori a busti della campagna archeologica dell'Appia Antica) dovremmo concludere che il nostro paese è davvero un corpo inerle, che per arretratezza mentale e politica si apparta dalla storia moderna e assiste indifferente alla propria decomposizione.

Siamo grafi

A scuoterci da questo sono della ragione potrebbe servire il confronto con quanto fanno gli altri paesi. L'Italia ha istituito un ministero dell'ambiente; per questo dobbiamo essere grati alla biblioteca germanica (Istituto Goethe) di Roma, che ha organizzato tre giornate di studio dedicate al problema, in cui esperti tedeschi hanno illustrato la situazione della Germania Federale, invitando al colloquio esperti italiani del Consiglio delle ricerche della Pubblica Istruzione, della Cassa per il Mezzogiorno eccetera. Auguriamoci che il confronto con l'estero diventi sistematico: misurare la distanza che ci separa dal resto del mondo può servire a un fine.

Abbiamo così appreso che al sistema «verde» del governo della Repubblica Federale tedesca ha approvato un «programma di immediata attuazione» contro l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e della terra, presentato da una commissione e per la tutela dell'ambiente naturale istituita dal cancelliere Brandt. Il programma, coordinato dal ministero dell'Interno, prevede tutta una serie di misure che mirano a una azione globale di difesa della natura e quindi dell'uomo. In particolare, per il controllo dell'atmosfera, entro l'estate del 1971 sarà presentato un progetto di legge contro l'inquinamento atmosferico, ad integrazione delle disposizioni da tempo vigenti; verrà creato un «Istituto federale» di ricerca e studi.

Per la tutela delle acque, entro l'estate 1971 verrà riformata la legge esistente; si propone la creazione di un istituto federale per il patrimonio idrico e lo smaltimento dei rifiuti; la istituzione di un centro statistico per la raccolta dei dati relativi all'abbigliamento di acqua. Per la tutela del suolo, della fauna e della flora, si prospetta l'opportunità di vietare a breve termine l'uso dei biocidi; per la ricerca e lo studio delle loro conseguenze esiste un fondo di cinquanta milioni di marchi.

È interessante notare, ed è esempio di lungimiranza in un paese che sa tenersi al passo con le crescenti esigenze della salute pubblica, che si tratta in gran parte di progetti di riforma di leggi già esistenti (le leggi attuali contro l'inquinamento dell'aria e dell'acqua sono del 1959, la legge per la difesa della natura, tra le migliori che ci siano, è addirittura del 1935), le quali per di più si sono rivelate efficaci: almeno a giudicare dagli attrezzatissimi impianti di depurazione che le maggiori industrie, in particolare quelle chimiche, hanno dovuto realizzare.

Sgravio fiscale

Questi impianti (e ha parlato ieri sera l'ingegnere Teske) sono a carico delle aziende, che beneficiano, all'atto dell'installazione, di uno sgravio fiscale del cinquanta per cento: impianti che i costruttori indagatori farebbero bene a visitare e imitare anziché, come hanno osservato «Italia Nostra» di Milano e l'ente provinciale per il turismo a proposito del comportamento degli industriali lombardi, invocarne scappatoie e prendersela con il governo.

A questi esempi tedeschi, gli italiani che hanno preso la parola non hanno potuto contrapporre niente. Nemmeno da parte del ministero della pubblica istruzione, mentre da parte degli altri ministri (i cui rappresentanti erano del resto assenti), niente da parte di nessuno. Siamo, come è noto, il paese che al primo posto nel mondo per le malattie di filo e tifoidi, e prediamo nazioni ben più industrializzate, per quel che

riguarda malattie dell'apparato respiratorio. Siamo in Mecca, il Beaudou dei petrolieri, abbiamo la maggior concentrazione di raffinerie d'Europa, grazie alla mancanza di qualsiasi politica di difesa dell'ambiente: il 70 per cento delle acque marine, lungo gli ottomila chilometri delle nostre coste, è inquinato; degli ottomila comuni d'Italia solo l'uno per cento ha impianti di depurazione per gli scarichi nelle acque interne, solo un terzo ha fognature complete. Quanto alle leggi, presto dette, sono in vigore.

A quattro anni dal suo varo, la legge «antismog»

n. 915 è ancora priva di regolamento per la parte che riguarda scarichi industriali e motori a scoppio. Nessuna legge esiste ancora contro l'inquinamento dell'acqua: a questo proposito riassumiamo quanto è stato detto dall'ingegner Carlo Fornaciari, segretario tecnico del «comitato parlamentare di studio sul problema delle acque in Italia», presso la camera dei deputati. I primi studi sono del 1961, a cura dell'associazione nazionale di ingegneria sanitaria; tra anni dopo (1964) un comitato di esperti e funzionari ministeriali formula uno schema di legge

delega; sottoposto ai ministeri competenti, viene redatto un disegno di legge, che è approvato dal consiglio dei ministri e presentato alla camera 4 anni dopo (1968). Decaduto con la legislatura, viene ripresentato identico al consiglio dei ministri, che lo riapprova nel 1969; da allora giace, malinconicamente alla commissione lavori pubblici del Senato.

Questo è tutto. Stasera si parla dell'altro problema che ci regala all'ultimo posto dei Paesi civili: i parchi nazionali.

Antonio Cederna

A ROMA L'ITALIANO FERITO IN GUINEA



Roma: Aldo Bonacci, il tipografo italiano ferito domenica a Conakry, in Guinea, è ricoverato in Italia con la famiglia. La sua villa fu invasa da un gruppo di uomini armati che lo trasformò in un fortino. Durante i combattimenti egli fu ferito all'inguine dalle schegge di una granata. Ora verrà operato al Policlinico. (Telefoto Associated Press)

OGGI CONGRESSO DEL PARTITO DEGLI ALTOATESINI DI LIN

Il nuovo corso della Volk

Sta diventando più aperta e democratica - La spinta dei giovani, che il timore del vecchio apparato - Clima di distensione - Magnago da tredici a

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE Bolzano, 26 novembre. Il Congresso della Südtiroler Volkspartei, domani, nel salone del Kursaal di Merano, con oltre mille delegati, ne feticicinquantesimo anniversario della fondazione del partito. È la ventunesima assemblea della SVF; la prima che si svolge dopo quella, straordinaria, dell'anno scorso. Un anno fa il partito tedesco fu chiamato a sancire l'accettazione del «pacchetto» e del suo «candidato operativo»; il momento più importante nella travagliata storia dell'Alto Adige, dalla fine della seconda guerra mondiale, che avrebbe deciso sul futuro dei rapporti tra il gruppo di lingua tedesca e quello di lingua italiana, sulla loro pacifica convivenza. Il «pacchetto» venne approvato con una maggioranza risicata, 383 voti favorevoli e 492 contrari. Fu, all'interno del partito, soprattutto una vittoria del suo presidente, Silvius Magnago, principale sostenitore del «pacchetto», che aveva gettato nella lotta tutto il peso del suo nome e del suo prestigio personale. Il candidato preside di fatto, naturalmente, non prospetta un interesse paragonabile a quello di dodici mesi or sono, ma ha valore di riprova per la linea seguita da Magnago, mentre varrà un corso nuovo nelle connettività e nella stessa struttura della SVF.

Fino ad oggi, il partito degli altoatesini di lingua tedesca - oltre cinquantamila iscritti su una popolazione di circa duecentottantamila nella regione, neonati compresi, con un rapporto percentuale che non ha eguali in Europa e forse in tutto il mondo - rappresentava un blocco unico e unito. Partito di raccolta, come si autodefiniva, rigidamente unitario, che non ammetteva nessuna deviazione e conflitti interne. Un partito che non riconosceva neppure, almeno ufficialmente, la divisione fra la maggioranza raccolta attorno al presidente e gli oppositori all'interno del partito, composto da settanta rappresentanti del settore circoscrizionale. Uno riguarda l'esclusione dall'elezione alle cariche di quei membri che ne ricoprono già altre; provvedimento che tende ad evitare il cumulo e l'accenramento dei poteri. Un altro propone una sostanziale modifica del sistema elettorale con il quale i circondari sceglieranno i loro delegati per l'esecutivo: non più quello della maggioranza epistatista, ma quello della proporzionale, in base all'effettivo numero dei suffragi.

Sono due norme che mirano, indubbiamente, a dare alla SVF un volto nuovo: meno esclusivista, più aperto o se si vuole, più democratico. A determinare questo giro, di buona hanno contribuito potentemente le forze nuove che operano nelle file del partito, rappresentate dai giovani che non accettano più globalmente le remore del vecchio apparato. Magnago e la maggioranza hanno colto al volo l'occasione per questa «piccola riforma», che dovrebbe rafforzare la loro posizione, sempre insidiata dall'opposizione «anti-pacchetto» che si avvale, ricordando il nome più noti all'interno del partito, dopo quello del presidente, di un senatore, Peter Brugger, l'assessore provinciale Joachim Dolbas, il vicepresidente della giunta provinciale Alphons Benedekier, l'onorevole Hans Dietl.

Ma i trentini vecchi e nuovi della minoranza non sembrano turbare i sonni di Magnago, saldamente al timone del partito da tredici anni. Un momento critico è stato superato un anno fa, quando l'Onorevole ottenne l'approvazione del «pacchetto», e riuscì non soltanto a evitare la frattura del partito per il mi-

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE Bolzano, 26 novembre. Il Congresso della Südtiroler Volkspartei, domani, nel salone del Kursaal di Merano, con oltre mille delegati, ne feticicinquantesimo anniversario della fondazione del partito. È la ventunesima assemblea della SVF; la prima che si svolge dopo quella, straordinaria, dell'anno scorso. Un anno fa il partito tedesco fu chiamato a sancire l'accettazione del «pacchetto» e del suo «candidato operativo»; il momento più importante nella travagliata storia dell'Alto Adige, dalla fine della seconda guerra mondiale, che avrebbe deciso sul futuro dei rapporti tra il gruppo di lingua tedesca e quello di lingua italiana, sulla loro pacifica convivenza. Il «pacchetto» venne approvato con una maggioranza risicata, 383 voti favorevoli e 492 contrari. Fu, all'interno del partito, soprattutto una vittoria del suo presidente, Silvius Magnago, principale sostenitore del «pacchetto», che aveva gettato nella lotta tutto il peso del suo nome e del suo prestigio personale. Il candidato preside di fatto, naturalmente, non prospetta un interesse paragonabile a quello di dodici mesi or sono, ma ha valore di riprova per la linea seguita da Magnago, mentre varrà un corso nuovo nelle connettività e nella stessa struttura della SVF.

Fino ad oggi, il partito degli altoatesini di lingua tedesca - oltre cinquantamila iscritti su una popolazione di circa duecentottantamila nella regione, neonati compresi, con un rapporto percentuale che non ha eguali in Europa e forse in tutto il mondo - rappresentava un blocco unico e unito. Partito di raccolta, come si autodefiniva, rigidamente unitario, che non ammetteva nessuna deviazione e conflitti interne. Un partito che non riconosceva neppure, almeno ufficialmente, la divisione fra la maggioranza raccolta attorno al presidente e gli oppositori all'interno del partito, composto da settanta rappresentanti del settore circoscrizionale. Uno riguarda l'esclusione dall'elezione alle cariche di quei membri che ne ricoprono già altre; provvedimento che tende ad evitare il cumulo e l'accenramento dei poteri. Un altro propone una sostanziale modifica del sistema elettorale con il quale i circondari sceglieranno i loro delegati per l'esecutivo: non più quello della maggioranza epistatista, ma quello della proporzionale, in base all'effettivo numero dei suffragi.

Sono due norme che mirano, indubbiamente, a dare alla SVF un volto nuovo: meno esclusivista, più aperto o se si vuole, più democratico. A determinare questo giro, di buona hanno contribuito potentemente le forze nuove che operano nelle file del partito, rappresentate dai giovani che non accettano più globalmente le remore del vecchio apparato. Magnago e la maggioranza hanno colto al volo l'occasione per questa «piccola riforma», che dovrebbe rafforzare la loro posizione, sempre insidiata dall'opposizione «anti-pacchetto» che si avvale, ricordando il nome più noti all'interno del partito, dopo quello del presidente, di un senatore, Peter Brugger, l'assessore provinciale Joachim Dolbas, il vicepresidente della giunta provinciale Alphons Benedekier, l'onorevole Hans Dietl.

Ma i trentini vecchi e nuovi della minoranza non sembrano turbare i sonni di Magnago, saldamente al timone del partito da tredici anni. Un momento critico è stato superato un anno fa, quando l'Onorevole ottenne l'approvazione del «pacchetto», e riuscì non soltanto a evitare la frattura del partito per il mi-

Rubano una cassaforte che conteneva 40 lire

ROMA, 27 novembre. Almeno tre persone hanno portato via una cassaforte del peso di quattro quintali, che conteneva la somma di quaranta lire: ne una lira in più né una in meno. Il fatto è avvenuto la scorsa notte in via Demoso Carquetti 30, nel quartiere di Monteverde, dove i ladri sono andati usando chiavi false, negli uffici del servizio contribui speciali unificati. Nella stanza dell'eccezione vi era una grande cassaforte del peso di circa quattro quintali, che i ladri, avendo appurato, forse pensando che fosse colma di buste paga, essendo oggi il 27 del mese, giorno di pagamento dei redditi.

I ladri, tre o forse quattro, hanno dovuto ritirare non poco per smuovere la cassa blindata e per portarla fin sulla strada, dove si attendeva un complice alla guida di un autoveicolo. Grande dev'essere stata la delusione dei ladri quando, aperta la cassaforte - il cui peso li ha costretti ad uno sforzo considerevole - si sono accorti che conteneva soltanto quaranta lire, per la precisione otto monetine da cinque lire.